

POLITICA

L'ex pm oltre Grillo Caro Vendola che ci azzeccchi?

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

E lo ha fatto per spiegare gli ultimi allarmanti dati sull'andamento dei mercati. Il Giornale del Cavaliere, spara a zero su Monti e rivaluta il governo che con i suoi comportamenti portava il Paese dove si trova oggi la Grecia e ai margini dell'Europa. L'annuncio di un ritorno di Berlusconi, candidato della destra, è un segnale - come nota l'Economist - che produce solo danni all'immagine del Paese e al sistema politico che non trova una destra in grado di esercitare una funzione di opposizione o di governo: essenziale a un sistema politico che deve fronteggiare una crisi economica e sociale.

Sull'altro versante, il Pd non riesce ancora a definire un progetto alternativo sorretto da un sistema di alleanze affidabile per il futuro del Paese. Capisco bene che la crisi sociale, pesante, provoca difficoltà a sinistra, anche perché nel marasma trovano spazio avventurieri e demagoghi di ogni risma. Uno di questi, l'ex magistrato Di Pietro, uomo di destra per vocazione e autodefinizione, è stato, purtroppo, assunto a sinistra, per l'opportunismo dei dirigenti Ds.

Un boomerang. Nel momento in cui la crisi provoca disagi il Di Pietro lo troviamo più operaista di Landini, più gay dei gay, e di tanti che con loro da anni si battono per i loro diritti di cittadini, più libertario di Pannella e più giustizialista di Travaglio, più anti Tav di chi si è arrampicato sul traliccio ferendosi, più femminista della Muraro e, soprattutto, più anti-Monti di tutti; ma anche più grillista di Grillo.

Di Pietro è il "più" di tutti e di tutto. Ora, si erge come il più anti-Napolitano; e al suo "Fatto quotidiano" ha dichiarato che se fosse ancora Pm chiederebbe per il Presidente della Repubblica, «una condanna politica». Infatti, ora che fa politica (si fa per dire) chiede condanne giudiziarie. Anna Finocchiaro, finalmente, ha preso atto che Di Pietro si è messo fuori dal Centrosinistra.

Mi dispiace che una persona che ha storia e radici nella sinistra, parlo di Niki Vendola, vuole condizionare la sua presenza nello schieramento di centrosinistra a quella di Di Pietro. Spero che ci abbia ripensato. Nei giorni scorsi, Rino Formica ha pubblicato un articolo sul "Foglio" su cui si può consentire e dissentire su alcuni giudizi su fatti e persone, ma conteneva una grande verità su cui occorre riflettere: la sinistra e il centrosinistra devono fare definire una linea, una posizione e una proposta su cosa è e può essere negli anni che stiamo vivendo il welfare. Anni in cui anche le strutture europee decidono - e come decidono! - su aspetti essenziali di ciò che abbiamo chiamato lo Stato sociale.

La sinistra e il centrosinistra, soprattutto su questo tema, debbono avere una proposta che abbia una dimensione europea. E le forze che sono in campo su questo tema sono i partiti socialisti europei. Ripeto: la crisi scatena demagogia a sinistra ma anche le forze che vogliono liquidare tutte le conquiste sociali che hanno segnato l'opera della sinistra nel secolo scorso. Difenderle così come sono però è come dare spazio a chi vuole liquidarle, in Italia e in Europa. È quel che abbiamo visto in Grecia e stiamo vedendo in Spagna. Nel 2013 - se questa sarà la data - le elezioni non risolveranno la crisi economica e sociale. Anzi non sappiamo che dimensioni avrà. E non basta dire la parola al popolo subito, se il popolo (e anche i mercati) non sanno cosa può esserci dopo. E per il dopo, si tratta di sapere se ci sarà un sistema politico più solido e affidabile.

Tuttavia, è oggi che si decide cosa saranno e diranno le prossime elezioni: quale legge elettorale, quali schieramenti, con quali proposte e quale personale per governare. Vendola chiede «discontinuità» rispetto al governo Monti, come se ha già la chiave per uscire dalla bufera. Casini chiede «continuità» senza sapere i caratteri che la crisi ha assunto dopo le elezioni. Una cosa è certa non può esserci «discontinuità» rispetto alla esigenza di attuare una politica di rigore e di equità. C'è stata poca equità? Si dica cosa e dove correggere. C'è stato un eccesso di rigore? Non lo penso.

Gli sprechi e le indulgenze nella spesa pubblica statale, regionale e locale sono ancora intollerabili. E intollerabile è il fatto che in una situazione in cui richiedono sacrifici anche ai pensionati che hanno poco, ci sia tanta gente che evade il fisco. Chi evade, non può più avere licenza di esercizio, né abilitazione professionale. L'emergenza se c'è deve essere tale per tutti. Il governo Monti, a mio avviso, in una situazione disperata, ha operato con coraggio e ha evitato il peggio che era già in essere.

Ora occorre più rigore, più giustizia, più crescita? È questo quel che vuole il centrosinistra? Giusto. Ma, come dicevo, renda credibile la sua proposta di governo con i fatti. L'esclusione di Di Pietro dalla coalizione è un buon inizio.



Di Pietro: attacco il Colle

- L'escalation del leader Idv: «Se fossi pm accuserei Napolitano»
- «Dal centrosinistra ce ne andiamo noi»

VIRGINIA LORI
ROMA

«Se fossi ancora pubblico ministero farei una requisitoria chiedendo la condanna politica del presidente della Repubblica sulla base di una prova documentale, la prova principe» perché da parte di Giorgio Napolitano «c'è una confessione extragiudiziale di un reato politico». L'escalation di Antonio Di Pietro contro il Capo dello Stato arriva all'apice in una inquietante intervista al *Fatto quotidiano*.

Dopo aver accusato il presidente Napolitano di «tradimento della Costituzione» (in pratica una richiesta di impeachment che l'ex pm non ha però il coraggio di esplicitare), il leader dell'

Italia dei Valori rimette per un attimo la toga per dare una sconcertante «lezione» di diritto agli ex colleghi magistrati. Una vera e propria requisitoria per dimostrare che è stato commesso «un reato politico».

In che modo? «Prima Napolitano - ha spiegato nell'intervista - solleva il conflitto di attribuzione contro la Procura di Palermo perché le intercettazioni indirette delle sue conversazioni con Nicola Mancino comporterebbero una lesione delle prerogative costituzionali del presidente della Repubblica. Poi, in occasione del ventennale della strage di via D'Amelio, manda un messaggio ai familiari delle vittime in cui dichiara solennemente che "non c'è alcuna ragion di Stato che possa giustificare ritardi nell'accertamento dei fatti e delle responsabilità". Delle due l'una».

ALLUSIONI CONTRO IL COLLE

Non solo, insiste il leader Idv, «Napolitano poteva sollevare conflitto d'attribuzione contro la Procura di Perugia che, a quanto pare, lo ha indirettamente intercettato al telefono con Bertola-

so. Non lo ha fatto, salvo cambiare idea con Palermo. A questo punto siamo autorizzati a sospettare che quelle intercettazioni, che fanno così paura, contengano giudizi pesanti sui pubblici ministeri di Palermo. In un paese normale», prosegue Di Pietro, «se non fosse "Re Giorgio", ci sarebbe stata, non dico una rivolta popolare, ma almeno una rivolta del mondo dell'informazione. E invece sono tutti, o quasi, appeconati e conniventi con il sistema di potere che sostiene la grande coalizione del governo Monti».

Fin qui le minacce al Quirinale, in perfetto stile grillino e berlusconiano. Poi Di Pietro passa all'attacco del Pd e del centrosinistra: «I dirigenti del Pd - sostiene - sono degli ipocriti. Dicono di non voler più avere a che fare con l'Idv? Benissimo, ma a queste condizioni è l'Idv che non ci sta più. Ce ne andiamo... Ma all'ultimo giorno Casini tradirà. Bersani sa perfettamente che si vince solo con una coalizione di centrosinistra, ma questi devono capire che noi non siamo yesmen del Pd. Sono degli ipocriti».

A prendere sul serio la battaglia di-

A Milano la Curia contesta Pisapia

- Attacco al registro per le unioni civili: «In certi casi può favorire la poligamia»
- Il sindaco: io vado avanti

GIUSEPPE VITTORI
politica@unita.it

La Curia di Milano si scaglia contro il registro delle unioni civili proposto a Milano dal sindaco Pisapia, che domani approderà nell'aula del Consiglio comunale.

In un intervento che uscirà oggi sul supplemento domenicale "Milano 7" di Avvenire, Alfonso Colzani, responsabile del Servizio per la famiglia della Diocesi, accusa il sindaco addirittura di voler introdurre la «poligamia». «Introdurre un registro comunale delle

unioni civili - scrive Colzani - è un'iniziativa inefficace, forse solo un'operazione d'immagine. Il concetto di matrimonio ha una sua precisa specificità e storia millenaria e non può essere confuso con le unioni omosessuali». «Probabilmente questa giunta in qualche modo deve saldare alcuni "debiti" verso una parte di elettorato che l'ha sostenuta», sostiene la Curia, sollevando il rischio «che equiparare famiglia fondata sul matrimonio e unione civile porti a legittimare la poligamia».

«L'uomo poligamo immigrato a Milano, di fatti, potrebbe richiedere il riconoscimento della propria convivenza con tutte le sue mogli come unione civile, posto che il registro non limiterebbe tale unione solo a quella tra due persone», scrive il supplemento milanese di Avvenire. «Il Comune di Milano, che non si propone solo di registrare bensì anche di tutelare e sostenere le unioni civili, finirebbe così per tutelare e sostenere un istituto quale la poli-

gamia che nel nostro ordinamento è ritenuto contrario all'ordine».

Replica il sindaco Pisapia: «Rispetto tutti, ma intendo anche rispettare l'impegno che ho preso con i milanesi. Tante coppie aspettano da troppo tempo un riconoscimento giuridico». «Crediamo fermamente che si debba andare avanti», dice l'assessore alle Politiche sociali Majorino, che invita tutti a evitare le guerre ideologiche. «Per questo salutiamo come fatto estremamente positivo il dialogo tra maggioranza e opposizione al di fuori degli steccati, come accaduto in questi ultimi giorni».

«La Curia impegni i giuristi cattolici sui casi gravi che affliggono la Chiesa, come la pedofilia, e lasci stare il registro delle unioni civili», attacca Marco Maori di Arcigay Milano. «Immaginare che il Registro possa aprire alla "famiglia poligamica" è una fantasia che non trova fondamento sia nello strumento amministrativo locale, sia nella legislazione nazionale».